

CASE DI RIPOSO Annamaria Bonanomi (Cgil) e Beppe Saronni (Cisl) fanno il punto della situazione in Brianza

Le strutture tornano a fare i conti con decessi e contagi. Intanto medici e infermieri lasciano per andare negli ospedali

«Nelle Rsa ricominciano a presentarsi casi di decesso, chiediamo alla Regione Lombardia di mettere a disposizione tutte le risorse e gli strumenti necessari per far fronte alla situazione». Annamaria Bonanomi è segretaria generale dello Spi Cgil Monza Brianza, e in qualità di responsabile della categoria che si occupa di pensionate e pensionati segue da vicino la situazione delle case di riposo della Brianza.

Nella prima ondata le strutture del territorio hanno subito un duro colpo per la diffusione del virus, ma grazie al sostanziale rifiuto di ospitare altri malati affetti da Covid e all'uso dei dispositivi di sicurezza hanno evitato tragedie come quelle verificatesi Bergamo e Lodi. Eppure ora che i contagi sono in forte rialzo e che le strutture ospedaliere sono al collasso il rischio di nuovi drammatici scenari è concreto. Le Rsa hanno bisogno di risorse economiche perché la prima ondata le ha costrette a spendere molto per realizzare gli accorgimenti necessari a mettere in sicurezza persone e spazi. Nel frattempo la Regione, dopo aver erogato un anticipo sul budget previsto per l'anno in corso, non ha ancora sborsato i conguagli che i gestori aspettano come la manna dal cielo. Da Palazzo, spiega la Cgil, sono arrivate rassicurazioni sui pagamenti entro la fine di novembre, ma non ancora atti concreti e deliberati.

«Test ogni settimana»

La priorità, comunque, resta sempre quella della sicurezza: «Le Rsa devono monitorare gli operatori socio-sanitari e tutti gli operatori che accedono alle strutture - osserva Bonanomi - ma chiediamo che i test siano più ravvicinati, almeno ogni settimana. L'altro grande tema, inoltre, è il trattamento degli anziani che risultano positivi. Occorrono spazi per metterli in isolamento. In Brianza alcune Rsa li hanno, altre no. A Milano, ad esempio, sono stati utilizzati degli alberghi». Locali che potrebbero ospitare chi, pur essendo stato contagiato dal Covid 19, è in

39
Sono le Rsa in provincia di Monza. La media della retta è 79,29 euro con un massimo di 141,75



L'ALLARME IL SISTEMA È VA SOSTENUTO

Un'anziana ospite di una casa di riposo brianzola. Le Rsa pubbliche hanno problemi di bilancio a causa delle spese extra sostenute per il Covid. Sotto, Beppe Saronni della Cisl e Annamaria Bonanomi della Cgil

«Allarme nelle Rsa I bilanci piangono»

condizioni tali da non rendere necessario il ricovero in ospedale. «Gli anziani delle Rsa - spiega Bonanomi - devono essere trattati come gli altri, ma la mission di una casa di riposo non è quella di curare chi ha la polmonite, deve essere riconosciuto il diritto alle cure anche in questo caso. Bisogna cambiare l'approccio: se ci fosse una medicina territoriale decente non dovremmo concentrare tutte le persone che hanno sintomi in ospedale. Sono state create le Usca, nuclei di medici e infermieri che vanno a domicilio a valutare i malati prima di un eventuale ricovero, in Brianza dovevano essercene sei e ne sono entrate in funzione due, a Monza e a Vimercate. Funzionano ma non sono in grado di rispondere a tutte le esigenze. È una esperienza da potenziare. Sollecitiamo l'assunzione di medici per creare questi gruppi».

Le rette

I problemi economici delle Rsa hanno poi fatto tornare d'attualità il tema dell'aumento delle rette, che però

andrebbe a pesare ancora sui bilanci di famiglie già alle prese con una crisi epocale. La Regione copre il 50% (anche se di fatto questa percentuale si sarebbe ridotta ormai al 46%) il resto è a carico di ospiti e famiglie che intervengono se pensione o assegno di accompagnamento dell'anziano non sono sufficienti. Mediamente il costo complessivo è intorno a 2000-2500 euro al mese. Per questo i



sindacati hanno chiesto di bloccare l'incremento delle rette. Sulla scena, infine, si stanno affacciando anche i privati. Si manifesta l'interesse per il settore di gruppi francesi e anche cinesi. E mentre le strutture pubbliche arrancano e faticano a volte a tenere i bilanci in attivo, i privati accreditati presentano situazioni più solide. «La Regione - conclude Bonanomi - tra gli standard di accreditamento ha quello del minutaggio previsto per la cura delle persone. Le Rsa brianzole pubbliche hanno un tasso superiore alla media, quelle private, pare di capire che siano sotto la media: meno personale, meno servizi, meno costi». Ci sono poi le strutture in cui la retta è pagata al 100% da ospiti e famiglie: «Rsa a cinque stelle» dove va chi se lo può permettere. Il rischio è che certi servizi se li potrà permettere solo chi ha i soldi.

I centri diurni

«Le Rsa hanno tutte situazioni di bilancio molto critiche - dice Beppe Saronni segretario Fnp Cisl Monza

Brianza Lecco - La copertura di alcuni costi della precedente emergenza covid è stata tutta a carico loro. Abbiamo chiesto che la Regione rimborsi questi costi. Una parte dei soldi è arrivata, hanno avuto un po' di ossigeno rispetto a tre settimane fa, ma non basta». Un problema non da poco se si tiene conto che mediamente ogni struttura ha 20-30 posti vuoti. Ci sono stati decessi ma anche tempi di ingresso lunghi per i nuovi ospiti che devono essere sottoposti a verifiche complesse. La maggior parte delle strutture poi ha chiuso i centri diurni, frequentati dagli anziani soltanto durante il giorno. E anche questo è un introito in meno, oltre che un problema per le famiglie che hanno difficoltà a gestire i loro cari senza il servizio svolto dai centri. «Occorre trovare delle modalità di apertura - continua Saronni - ai nostri sportelli ci sono file di persone che si lamentano e chiedono una soluzione. Ma non ci sono solamente i problemi economici: i dirigenti delle Rsa sono stati abbandonati a loro stessi. In questi mesi ognuno di loro si comportava come riteneva opportuno in merito ai contatti con i parenti, all'isolamento. Noi riteniamo, invece, che ci vogliamo protocolli sanitari più rigidi, uguali per tutti. Le strutture devono fare i conti anche con la fuga di medici e infermieri. La corsa all'accaparramento del personale sanitario da parte degli ospedali fa sì che il personale specializzato che lavora nelle Rsa tenda ad andarsene».

Dati non reali

Le questioni da risolvere, insomma, sono tante, a partire dalla gestione dei contagi: «I dati di Ats non riflettono la realtà per quello che è - conclude Saronni - uno dei fenomeni più gravi da affrontare è quello della positività del personale. Viene da chiedersi come siano ora le condizioni dell'assistenza. È adeguata? Secondo me no». La situazione non è quella del lockdown ma le criticità non mancano. Tra il 2018 e il 2019, tra l'altro, in regione sono state aperte otto strutture totalmente private. E nel territorio dell'Ats Brianza i posti solventi sono passati da 289 a 837. Per non parlare delle rette nelle strutture accreditate, aumentate, negli ultimi sei anni di oltre 4 euro al giorno: 200 euro in più che vanno a gravare sulle famiglie degli ospiti. chi. ■

3.669
Sono i posti letto accreditati sul territorio, mentre nelle liste di attesa ci sono 4.802 persone

PER

di Elisab

■ Eccitività di
Negotanti
Ma a ottici, la
piccoli pe
produtt
localizz
oltre 80
no ader
La Spesa
line e ge
di Lissor
cittadini
che, com
ve in vig
di domici
di emer
zione di
bile ogni
sario, il C
laborazi
categori
di ri-tivat
cui segn
che effet
lio. E' cos
tadinanz
aggiorna
e degli ar
mento d
possibili
vizio a dc
tà offline
con un s
uno sche
informaz
fruire de
in contat
elenco è
tà comm
senti sul
ne di noi
menti da
nale. La r
zioni so
mente al
ne. lissor
tua dove
dei nego
uso per i

Direct
ECONOMIA

I SINDACATI Ribadita anche di fronte al prefetto la carenza di mezzi

■ I sindacati lo dicono da tanto tempo. L'Asst di Monza, in particolare l'ospedale di Desio, soffre di carenza di personale. Una situazione che ora, in piena emergenza covid, si è aggravata. «I nostri ospedali, con oltre 400 pazienti Covid, non sono in grado di poter sopportare un ulteriore peso. L'aggravamento della situazione inoltre è determinato dall'alto tasso di contagi tra gli operatori sanitari» affermano Cgil e Cisl. I rappresentanti sindacali mercoledì hanno incontrato il prefetto di Monza Patrizia Palmisani, a cui hanno chiesto di essere coinvolti per "monitorare adeguatamente la situazione e garantire una informazione tempestiva a lavoratori, pensionati e cittadini" che rappresentano. Già il 13 luglio, davanti all'As della Brianza, e due giorni dopo di fronte all'ospedale San Gerardo, i sindacati avevano organizzato due presidi per sottolineare le carenze di un modello sanitario messo a durissima prova dall'emergenza sanitaria. In un documento unitario, veniva riconosciuto infatti, come la "decantata eccellenza della sanità lombarda" fosse determinata dall'impegno e dalla professionalità del personale, che opera in costante carenza di organico, mentre il modello organizzativo generale regionale si fosse rivelato gravemente inadeguato. Per questi motivi, i sindacati invitavano Regione e Governo a sfruttare i mesi estivi per "correggere gli errori e predisporre strumenti adeguati ad affrontare una eventuale nuova ondata epidemica autunnale". «Un appello, purtroppo, rimasto inascoltato» constatano amaramente oggi. «Assumere personale doveva essere la priorità assoluta da tempo

«Manca personale L'estate non è bastata a eliminare gli errori»



- dice Tania Goldonetto segretaria Fp Cgil Monza e Brianza - invece stanno portando via lavoratori dai territori pieni di malati Covid per farli lavorare all'ospedale alla Fiera di Milano. In Brianza i reparti sono pieni. Stiamo aspettando da tempo l'arrivo dei vaccini anti influenzali anche per gli operatori sanitari. Dove sono?» «Mi auguro che dalle rassicuranti parole, dalla disponibilità di apertura e di confronto, e dalla volontà di intervenire per aiutare gli infermieri in affanno, si passi rapidamente ai fatti» afferma Donato Cosi, segretario del NurSind Monza e Brianza, commentando l'incontro con il Prefetto, a cui erano presenti anche il direttore dell'Asst Monza Mario Alparone, il sin-

daco di Monza Dario Allevi e il sindaco di Desio Roberto Corti. «Sono soddisfatto della disponibilità e dell'apertura dichiarata dal direttore generale - prosegue Così - La strada intra-



Le autorità sanitarie sono disposte al confronto: «Ma bisogna passare rapidamente ai fatti»

presa è quella giusta, ma va percorsa e non deve rimanere solo sulla carta. L'Asst Monza in questo momento è in affanno, abbiamo bisogno di medici, di infermieri, di personale di supporto che devono arrivare in fretta. Non possiamo aspettare ulteriore tempo». Il Codacons, intanto, ha presentato un esposto alla Procura di Monza, chiedendo di aprire un'indagine nei confronti della Regione Lombardia "per le possibili fattispecie di omissione di soccorso, ritardo e omissione di atti d'ufficio, e concorso in omicidio colposo, valutando la nomina di un tecnico individuato dalla stessa Procura per la gestione dei ricoveri" spiega in una nota l'associazione dei consumatori ■ P.Far.

DIPENDENTI Personale spostato continuamente

Rassegnati, delusi, stanchi «C'è molta amarezza Si sapeva che finivamo così ma non si è fatto nulla»

■ Rassegnazione, delusione e tanta stanchezza. Sono gli stati d'animo che prevalgono tra i dipendenti dell'ospedale di Desio, colpito in pieno dalla seconda ondata di contagi. In pochi hanno voglia di parlare. E chi lo fa, chiede l'anonimato. «C'è molta amarezza. Si sapeva che sarebbe arrivata una seconda ondata. E non si è fatto nulla. Ora non riu-



Durante la prima ondata c'erano percorsi definiti. Ora è calata l'attenzione sulle applicazioni dei protocolli

sciamo a vedere la fine». Il virus circola anche tra il personale dell'azienda ospedaliera. «Molti di noi si sono ammalati. Chi resta, deve lavorare a ritmi massacranti». L'ospedale è davvero al limite del collasso. Medici, infermieri, operatori sono molto stanchi. «Il personale viene spostato in continuazione da un punto all'altro. I pazienti Covid sono in aumento. Vengono aperti nuovi reparti. E negli spostamenti, l'attenzione da parte di chi si occupa dell'organizzazione e della preparazione dei nuovi locali cala. E' più facile infettarsi». «Disorganizzazione» è la parola più ripetuta da chi descrive la situazione tra le corsie dell'ospedale desiano. «Durante la prima ondata, la scorsa primavera, c'erano percorsi definiti. Ora è calata l'attenzione sulle applicazioni dei pro-

toccolli da parte di chi deve organizzare e questo è pericoloso. I percorsi "sporco-pulito" non ci sono. Il contagio, in queste condizioni, è più facile, purtroppo. Siamo veramente stanchi». L'azienda, dice il personale, ha chiesto la disponibilità di alcuni infermieri a trasferirsi all'ospedale allestito alla Fiera di Milano. «Da quello che ci risulta, 8 infermieri sono stati spostati da Desio. Alcuni sono andati a Monza, a rimpiazzare colleghi andati in Fiera. Altri sono andati direttamente alla Fiera di Milano. L'azienda ha chiesto la disponibilità su base volontaria. Ma, dato che nessuno si è fatto avanti, alla fine ha scelto per sorteggio. Gli 8 sorteggiati hanno dovuto trasferirsi, lasciando l'ospedale di Desio, che è già carente di personale». Gli operatori sono allo

stremo, come d'altronde lo sono i colleghi di altre strutture sanitarie della zona. Negli ultimi giorni, il grido d'allarme è stato lanciato da parecchi ospedali, non sono quelli della Brianza. «Siamo nel pieno dell'emergenza, però a Desio ci si poteva organizzare meglio. Capiamo che, purtroppo, i pazienti Covid sono aumentati e le richieste di ricovero sono tante. Ma bisogna metterci la testa. Prima di accogliere altri pazienti, bisogna chiedersi: nel nostro ospedale siamo nelle condizioni di ricevere nuovi pazienti? C'è il personale sufficiente? Ci sono gli spazi? I percorsi "sporco-pulito" sono stati tracciati? Durante la prima ondata, questi ragionamenti erano stati fatti. Ora non più». ■ P.Far.

NUOVA MAPPA Monza addio, entro gennaio si va con Vimercate. Ponti: «Deve essere l'occasione per il rilancio della sanità brianzola»



Verso l'Asst Brianza Gallera annuncia: «Piano pronto per la presentazione»

■ Mentre gli ospedali di Desio e Monza sono in prima linea nella lotta al coronavirus, prosegue il percorso che porterà alla nascita della Asst Brianza entro gennaio. Lo ha confermato l'assessore regionale al welfare Giulio Gallera (foto). «Il piano di riassetto della sanità brianzola è pronto per essere presentato» ha detto qualche giorno fa in consiglio regionale. L'ospedale di Desio lascerà la Asst di Monza, per andare a fare parte della Asst Brianza con Vimercate, come deciso dal consiglio regionale ormai quasi un anno e mezzo fa. Il San Gerardo invece sarà indipendente e diventerà un Irccs. La data indicata per l'operazione, inizialmente programmata a giugno 2020, è slittata a fine anno, a cau-

sa dell'emergenza Covid. Il passaggio da una Asst all'altra dell'ospedale di Desio dovrebbe realizzarsi entro gennaio. «Dopo quattro richieste andate a vuoto, abbiamo saputo che il progetto per la nuova Asst brianzola è pronto - commenta il consigliere regionale del Pd Gigi Ponti che ha presentato in aula un'interrogazione sul tema - Il timore fondato è che il documento sia ridotto a un atto di pura natura compilativa, mentre doveva essere l'occasione per il rilancio e il riassetto della sanità brianzola, viste le puntuali esigenze espresse dal territorio».

«È tutto confermato - ha detto il consigliere regionale della Lega Andrea Monti - ed è come dicevamo da settimane: la cabina di re-

gia tecnica ha lavorato in questi mesi, nonostante il Covid, per preparare il documento tecnico con cui si arriverà al nuovo assetto territoriale. A me non interessano le polemiche, capisco siano naturali nel contesto politico, ma noi forze di maggioranza abbiamo lavorato responsabilmente per definire una razionalizzazione migliore dei confini che potesse evitare il depotenziamento di Desio». A favore del passaggio di Desio dalla Asst di Monza a quella di Vimercate si è sempre battuto il Cob, il Comitato Ovest Brianza, nato appositamente per chiedere un riassetto delle divisioni territoriali, a vantaggio dell'ospedale di via Mazzini e di tutta la Brianza Ovest. ■ P.Far.

«Giro di vite sui furbetti per uscire presto dal tunnel»

Il prefetto Palmisani: «Siamo la zona più colpita dalla seconda ondata. Controlli giorno e notte, un occhio particolare al centro di Monza e al Parco»

MONZA
di Marco Galvani

«Monza e la sua provincia stanno vivendo un momento particolarmente delicato e questo ci impone di innalzare ulteriormente l'attenzione». Anche se nell'ultimo Comitato per l'ordine e la sicurezza che si è riunito giovedì «non sono emerse situazioni fuori controllo», a partire da questo fine settimana «è stato deciso di potenziare i controlli sul territorio per garantire il totale rispetto delle disposizioni previste per la zona rossa». Il prefetto Patrizia Palmisani richiama tutti a «un impegno e a uno sforzo maggiori».

Lo chiede a tutte le forze di polizia e all'Esercito in campo che giorno e notte sorvegliano sulla Brianza e che devono fare i conti con organici ridotti a causa di casi di positività. Ma soprattutto lo chiede ai cittadini: «L'obiettivo non deve essere inventarsi la scusa più credibile per autocertificarsi e uscire e nemmeno vantarsi di essere riusciti ad eludere i controlli - chiarisce il prefetto -. La situazione è drammatica e le forze dell'ordine sono al fianco dei cittadini per far capire loro l'importanza di essere responsabili. E le multe non vengono date per fare cassa, ma per tutelare la salute di tutti».

Dal 22 ottobre, con l'entrata in vigore del nuovo 'lockdown', in tutta la Brianza sono state multate 157 persone su un totale di 7.412 controllate, mentre tra i 1.017 esercizi commerciali verificati soltanto 7 sono stati sanzionati. E poi ci sono le 15 denunce di brianzoli che sono evasi dalla

quarantena obbligatoria. Nella sola città di Monza, invece, la polizia locale ha controllato oltre 5.300 cittadini e 1.161 attività commerciali elevando rispettivamente 42 e 21 sanzioni.

«Questo è un periodo straordinario nella sua straordinarietà e non possiamo permetterci di abbassare la guardia - il monito del prefetto -. Non potevamo farlo prima, a maggior ragione non dobbiamo farlo adesso visto che siamo la zona più colpita da questa seconda ondata di contagi».

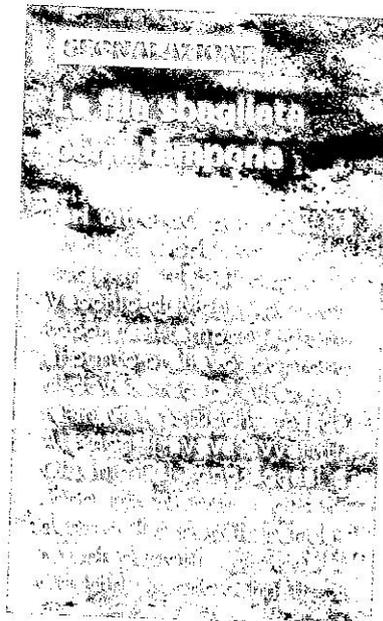
Ecco perché già da oggi, soprattutto nella fascia del mattino e del pomeriggio i controlli saranno potenziati, con un occhio particolare al centro di Monza e al Parco e alla Villa Reale: «Occorre intervenire con fermezza, abbiamo bisogno che Monza e la Brianza escano da questa situazione il più in fretta

possibile». Del resto «questo territorio ha tutte le possibilità per superare questo periodo e risolversi, ha sempre dimostrato caparbietà, capacità di resistere, di fare volontariato, ma servono attenzione e responsabilità, è il momento di stringere i denti». Sapendo che «tutte le istituzioni sono al fianco dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese», l'impegno quotidiano.

«Siamo in costante contatto con i sindaci, che sono le nostre antenne sui singoli territori e a cui cerchiamo innanzitutto di fornire indicazioni precise per garantire omogeneità di interpretazione e applicazione del Dpcm e quindi per evitare pericolose confusioni». E se da una parte il confronto anche con i rappresentanti del trasporto pubblico «non ha evidenziato criticità», dall'altra «abbiamo istituito un tavolo permanente in Provincia con le associazioni datoriali, le banche, l'Inps, l'Inail e gli ordini professionali dei commercialisti e dei consulenti del lavoro per cercare di capire le difficoltà dei lavoratori e degli imprenditori aiutandoli il più possibile ad affrontare e superare questa emergenza».

Prestando particolare attenzione al rischio di infiltrazioni criminali all'interno del tessuto economico della Brianza che oggi potrebbe risultare più vulnerabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

157 persone su un totale di 7.412 controllate
7 esercizi commerciali verificati
15 denunce di brianzoli che sono evasi dalla

L'emergenza

Primo Piano

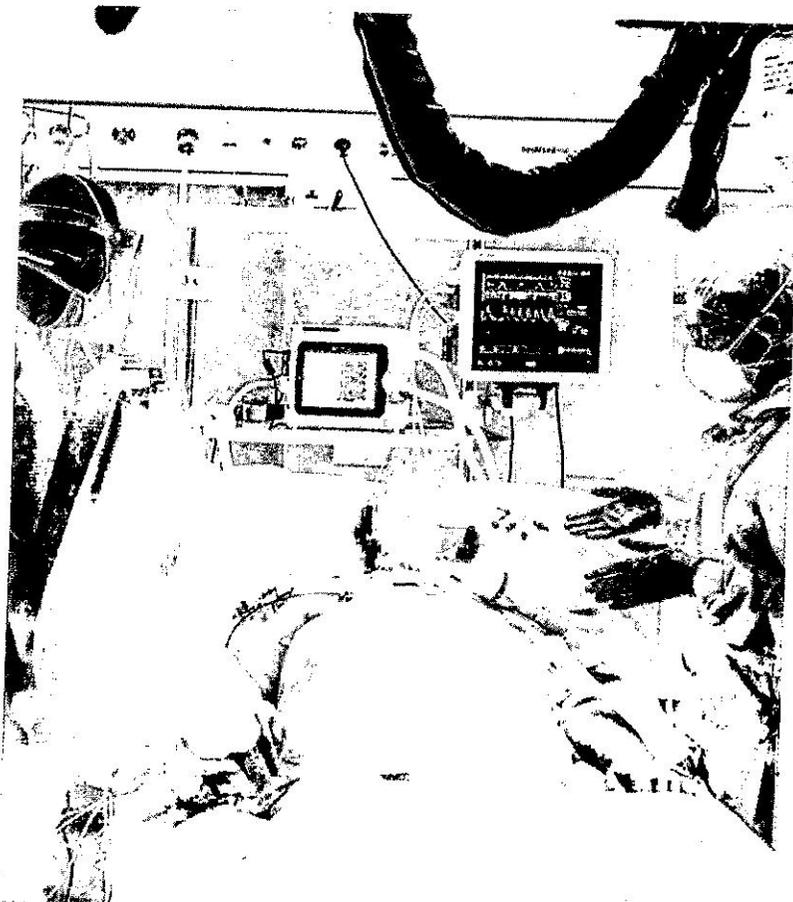
Oltre 100 medici e infermieri in quarantena

La situazione negli ospedali della Asst di Vimercate dove sono più di 300 i pazienti ricoverati fra terapie intensive e reparti

VIMERCATE
di Barbara Calderola

Meno del 5%, sono 112 su 2.500 i dipendenti dell'Asst contagiati o in quarantena spalmati sui quattro presidi aziendali: Vimercate, Carate, Seregno e Giussano. Il grosso è positivo al Covid: 108. In città sono 41, negli altri tre poli 67. Fra loro medici, tecnici, Oss, impiegati. Numeri che si punta a ridurre ancora, come si spera avverrà a breve per i ricoveri, i pazienti in corsia sono saliti a 240 (fra Vimercate e Carate), in via Cosma e Damiano sono 191, di cui 7 in terapia intensiva e 65 in assistenza respiratoria con casco, o ossigeno.

In pronto soccorso ci sono altri 10 malati che aspettano di essere trasferiti in reparto su 22 entrati in contatto con il virus. A Carate, il resto: 49 degenti, 41 dei quali gravi, mentre stanno per arrivare dal triage altri 20 dei 24 con diagnosi di infezione. L'infezione non frena in Brianza e la politica punta l'indice sui ritardi nell'organizzazio-



Nell'ospedale di Vimercate ci sono sette persone in terapia intensiva e 65 in assistenza respiratoria

ne della macchina per contrastarla. Il consigliere regionale Gigi Ponti (Pd) chiede che «l'ex ospedale di Giussano entri in servizio a pieno ritmo per sgravare gli ospedali. Servono letti, non chiacchiere».

La conversione dell'edificio dismesso era già avvenuta durante la prima ondata. «Il tema è lo stesso dell'ex nosocomio di Vimercate, o di altre strutture ormai chiuse, spazi utilissimi per pazienti meno gravi, che hanno bisogno di monitoraggio ma non di rianimazione. Soluzione che servirebbe anche a chi non può stare in isolamento a casa, penso agli anziani soli». «Non

LA RICHIESTA DEL PD IN REGIONE

«Bisogna riaprire gli ex nosocomi per chi è meno grave ma necessita di cure»

c'era bisogno di aspettare che il governo proponesse di aprire hotel Covid in ogni provincia per mettere a punto il piano sanitario sul territorio - aggiunge Ponti - da mesi chiediamo al Pirellone di collaborare con i sindacati per individuare luoghi sufficientemente capienti».

Tutti si chiedono a che punto siamo, «compresi i malati con qualche sintomo che si sentono abbandonati, in attesa del loro medico, così come chi nel proprio appartamento non riesce a gestire una situazione complicata. Qui abbiamo una rete di servizi fuori dalle corsie che negli anni è stata smantellata». Rincontra Marco Fumagalli (5 Stelle): «Le famiglie stanno pagando la titubanza della Regione anche su tamponi e Usca. Solo adesso trovano i medici per le unità domiciliari, mentre per i test i cittadini pagano. Per evitarlo potrebbero autocertificare che l'esame viene effettuato all'interno del sistema di tracciamento, sarà poi il privato a farsi rimborsare da Ats».